

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 14 (1944-1945)
Heft: 4

Rubrik: Miscellanea

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MISCELLANEA

BRICCIOLE DI STORIA DI POSCHIAVO : RELAZIONI CON LA LIMITROFA VALTELLINA

Poschiavo ha sempre avuto con la Valtellina rapporti di leale e buon vicinato. Secondo i vecchi storici, Poschiavo e Valtellina si sono trovati spesso affiancati contro Como, quando minacciati nei loro interessi, ma anche a sorreggere Como nelle sue difficoltà contro Milano.

Chi scorre attentamente le vecchie carte, avverte quante famiglie e quanti casati poschiavini del passato e di ora provengono dalla vicina valle dell'Adda e dalla Valcamonica. Così gli Albrici, i Compagnoni, i Quadrio, gli Stuppani, i Marchiolo, i de Medda, i Lanfranco, gli Olgiati, i Paravicini, i Lardelli, i Pozzi ecc. Quando i moti religiosi sconvolsero la pace e la quiete di Tirano, Teglio, Sondrio, Morbegno e Caspano, vediamo stabilirsi in Valle, foss'anche solo per breve tempo, i Besta, i Marliano, i Vicedomini ecc., che cercarono e trovarono aiuto e conforto presso i loro correligionari poschiavini. Nel secolo passato, poi, quando l'Austria si mostrò dura ed inesorabile verso i patrioti valtelinesi, più d'uno di essi trovò cordiale accoglienza nella terra di Poschiavo. Nessuna meraviglia dunque, se le relazioni fra le due valli limitrofe erano e sono cordiali. Del resto esse furono e sono sempre favorite dagli scambi economici. Nel passato Poschiavo era obbligata a coprire il suo fabbisogno anzitutto sui mercati di Tirano e Sondrio. Così a primavera, durante la fiera di Pentecoste, i nostri contadini scendevano alla Madonna di Tirano per comperarsi farina, granoturco, riso, pelli e panni, prima che s'inziassero i lavori di campagna.

Durante l'estate poi erano i fruttivendoli valtelinesi che battevano le strade delle contrade e del borgo offrendo le loro primizie: ciliege, verdura, pere ed altra frutta; poi erano i robusti contadini valtelinesi che accorrevano a portare aiuto nei differenti lavori campestri, tanto al piano quanto ai monti, ed erano i casari di montagna a portare le loro mandre e i loro greggi sui nostri alpi e sui nostri monti.

D'autunno poi erano i contadini e i mercanti poschiavini ad accorrere ai mercati di San Michele, di San Simone e di San Martino alla Madonna di Tirano. Quante vacche, giovenche, capre, pecore e maiali non hanno, nel corso del tempo, varcato il confine a Campocologno e contribuito così ad aumentare il numero del bestiame a Poschiavo.

A tardi autunno c'erano poi l'uva, le noci ecc. che si comperavano dai bravi «valett». E dalla Valtellina venivano i venditori di miele e di «cupetta» per Natale e per l'anno nuovo. La «cupetta» era una miscela di noci e di miele confezionata a guisa del nostro croccante da nozze. I fanciulli ne erano sommamente golosi: la tavoletta pagavasi in allora un franco o giù di lì.

Le relazioni fra le due terre non s'arrestavano lì. Nel campo della storia basta dire che Quadrio nelle sue dissertazioni storiche sulla Rezia s'è occupato a più riprese di Poschiavo. Fu lui fra i primi a copiare il documento del 1239 riguardante la ripartizione dei fratelli de Amazia, concernente fra altro, i diritti e le gabelle vantate dai Matsch sulla valle di Poschiavo. Il Quadrio ha poi tracciato le relazioni di allora fra Bormio e Poschiavo, nonchè fra Poschiavo e la Valtellina rispetto a Como. Con altre parole, egli ha lumeggiato la storia della Rezia cisalpina. Ogni cultore di storia retica farà dunque bene, in avvenire, di tener conto delle note critiche del Quadrio, anche se non sono sempre improntate a sola simpatia per i «signori Grigioni».

Verso il 1798 e più tardi ancora la Valtellina credette bene invitare i Poschiavini a volersi riunire anch'essi alla Repubblica Cisalpina. La risposta di Poschiavo non poteva essere che negativa. L'archivio di Poschiavo custodisce tuttora la copia della vibrante e patriottica risposta dei Poschiavini al lusinghevole invito del Terziere di Sondrio.

Durante le lotte per l'indipendenza italiana, allorquando l'Austria premeva assai sulla Lombardia, alcuni cittadini di Sondrio sondarono cautamente presso i Poschiavini, casomai i Valtellinesi avessero pensato unirsi alla nostra Valle contro l'Austria. Per motivo di saggia prudenza Poschiavo non rispose mai a tale invito. Quando si escludano questi pochi casi, le relazioni fra Poschiavo e la Valtellina furono sempre buone e cordiali.

Ad annodare vieppiù i legami di amicizia e di buona vicinanza contribuì non lievemente il fatto che famiglie poschiavine possedevano dei beni e delle proprietà nella vicina Bianzone ed a Castione, presso Sondrio. La proprietà di Castione era stata in possesso della famiglia del ministro Ulisse de Salis, che la perdette allora della confisca valtellinese. Essa passò in mano alla Repubblica Cisalpina e più tardi allo Stato Italiano che la cedette poi ad un signore valtellinese, e questi, dal canto suo, ad alcune famiglie poschiavine, fra altro anche a parenti dello scrivente. A Bianzone poi la famiglia Matossi-Carisch possedeva un vasto podere con vigne. Un grande merito di aver favorito i rapporti con eminenti famiglie valtellinesi, e anzitutto sondriesi, tocca alla signora Orsola Matossi-Carisch. La casa sua ai Cortini era, fra il 1870 e il 1890, un piccolo centro di cultura poschiavino-valtellinese, dove si curavano arte, storia, letteratura, musica. Se il teatrino di Poschiavo ha saputo in quegli anni svegliare un certo interesse per la letteratura italiana lo dobbiamo fra altro al caldo contributo di Casa Matossi-Carisch ai Cortini. — Tempi passati.

O. F. Semadeni

UNA INTERESSANTE NOTIZIA STORICA

(Da « Il Grigione Italiano », N. 6, 7 II 1945)

Nell'archivio parrocchiale di Poschiavo ho trovato la ricevuta rilasciata dal pittore che eseguì i bellissimi affreschi nella chiesa dell'Oratorio, detta di Sant'Anna. Da tempo si ricercava il nome di questo pittore, che ha lasciato nella nostra Valle, assieme a quelle di San Carlo, attribuite a Giovanni Lanfranco, delle opere che si possono considerare fra le più belle pitture barocche in Svizzera.

Finalmente si può dire che le pitture dell'Oratorio sono di **Lorenzo Piccioli**. Un ignoto? La grande enciclopedia Treccani non ne parla. I molti libri pubblicati intorno alle opere d'arte in Valtellina nemmeno. Bisognerà ricorrere a qualche lessico di artisti. Forse il famoso Thième-Becker ne dice qualche cosa. Intanto accontentiamoci del testo della ricevuta, che farà certamente piacere ai nostri cultori d'arte: Poeschel, Birchler e Zandralli. Ecco il testo:

« 1760. Li 27 giugno in Poschiavo.

Confesso io infrascritto d'haver ricevuto da Gio. Bernardo Massella come Tesoriere della Ven.da Confraternita del Santissimo Sacramento eretta in Poschiavo la summa, in boni denari di lire trecento quarant'otto dico 348.— oltre la cibaria per tutto il mio operato con colori fatto nell'opera dell'Oratorio pred.o: sotto la volta del med.o: ed del Coro, chiamandomi con ciò tacito, contento, et compitamente sodisfatto ogni eccezione del tutto remossa e renonciando.

In fede: **Io Lorenzo Piccioli.**

1760. Li 14 dicembre in Poschiavo.

Sono lire duecentoventisei soldi sedici che io infrascritto ricevo da Gio. Bern.do Massella come Tesoriere attuale in saldo dell'opera sino al giorno d'oggi fatta nell'Oratorio de Confratelli del SS.mo Sacramento, chiamandomi compitamente sodisfatto, in fede: **Io Lorenzo Piccioli**».

È da notare che le pitture del Coro andarono presto rovinate, probabilmente causa l'acqua infiltrata dal tetto (che oggi ancora andrebbe riparato), e che nel 1810 furono restaurate dal pittore torinese **Carlo Pierani**, e poi di nuovo ritoccate nel 1897.

L'archivio parrocchiale contiene gran numero di notizie intorno alla Chiesa dell'Oratorio e alla Confraternita del SS. Sacramento, che anticamente comprendeva anche le donne e nella quale si reputavano onorati di iscriversi anche i sacerdoti e tutte le autorità civili. Negli antichi elenchi dei confratelli il primo è sempre il podestà. Anche il nobile Tomaso de Bassus era confratello. Bei tempi!

D. Felice Menghini

RESTAURI DELLA PARROCCHIALE DI S. GIULIO, DI ROVEREDO

(Da «La Voce della Rezia», N. 16, 14 IV 1945. — I restauri, promossi dalla Società svizzera dei monumenti storici, favoriti dal Comune parrocchiale, eseguiti dall'arch. Sulzer - Coira, si iniziarono nel tardo autunno 1944).

I restauri della vetusta chiesa di San Giulio procedono regolarmente, di modo che l'esterno del sacro edificio, dal quale sono stati tolti i ponti, già si presenta bene. Al campanile saranno quanto prima ripristinate le finestre bifore state sgraziatamente soppresse qualche secolo fa: lavoro che ridarà alla bella e grandiosa torre il suo nobile aspetto primiero.

Nell'interno della chiesa lavorano alacramente, oltre ai nostri muratori, due stuccatori ed un indoratore. Il pittore **Sauter**, specializzato nei lavori di ripristino delle antiche pitture, ha potuto rimettere in luce i bei affreschi cinquecenteschi che ornavano le pareti del coro e che, forse nei tempi della peste, erano stati coperti con la calce. Ed ora si ammirano le figure di Sant'Ambrogio e San Gregorio, Sant'Agostino e San Geronimo, San Giulio, Santa Barbara e Sant'Antonio Abate; e nel centro, dietro l'altare maggiore, la bella effigie di Cristo che si erige sopra la sua tomba.

Sabato scorso poi venne anche scoperto il nome dell'artista che eseguì quelle pitture; si tratta del noto pittore **Geronimo Gorla di Cantù** (Brianza), che operò nella nostra chiesa nel 1545 e che fu poi il capostipite della famosa famiglia bellinzonese dei pittori Gorla. (Tre fratelli Gorla, Gerolamo, Bartolomeo e Alessandro nel 1608 diedero alla Madonna del Ponte Chiuso il quadro L'uccisione del drago. Z.).

Nel guscio del quadro si ammirano le figure dei profeti; e sulle pareti delle navate poi sono ricomparse alcune figure di santi, della Vergine, nonché dei fregi quattrocenteschi, che devono essere opere di **Cristoforo da Seregno**.

Carlo Bonalini

DUE SCOPERTE: UNA TELA DI GIULIO ANDREOTTA E UN RITRATTO DI GIOV. ANTONIO VISCARDI

(Da «Pagina culturale» di «La Voce della Rezia», N. 4, 29 IV 1945)

Il giovane sanvittorese **Sergio Tamò**, contadino, è appassionato della pittura. L'amore per l'arte lo ha avvicinato a tutto quanto ha pregio artistico e storico locale. Così si è trovato a esaminare d'avvicino le tele nelle chiese e a frugare

nei vecchi solai del villaggio, facendo due scoperte meno che trascurabili per la conoscenza del nostro passato :

1. di una tela del primo pittore mesolcinese in ordine di tempo: **Giulio Andreotta**, nella chiesa di Monticello;

2. di un ritratto a olio dell'architetto **Giovanni Antonio Viscardi**.

* * *

Del pittore Giulio Andreotta finora non si sapeva altro che quanto si ricava dal suo testamento dell'anno 1675 :

Testamento ò ver Legatto di Giulio Andreotta Pittore di Roveredo †. Adì 18 Ap.le A.no 1675 in Roveredo.

Jo Giulio Andreotta detto Giulietto Pittore essendo io statto già tanti Anni in fermo o ver amalato et ancora di presente e vedendo che non viè speranza di liberarmi da questa in fermità ò cominciato a pensare al finne di questa miserabile Vitta che dopo morto non si porta altro secho avanti Iddio che il Bene e il Malle che ciascheduno averà fatto e non sapiamo ne il giorno ne l'ora che Dio manderà la Morte, per questo mi dispone a fare e lasciare per salute de lanima mia e deli miei antenati e per sodisfare ale mie obligacione che ò con il Proximo.

Prima lascio a li miei Nepotti figlioli di mia sorella cioè a li maschi la mia Casa del Paradiso confinante alla Riva del Ponte con tutto quello che vie dentro... (Seguono altri legati ai nipoti).

Più lascio alla Chiesa di Sto. Giulio scudi vinticinque **Patto che facino dipingere tanto da mio nipotte Nicolo**. Più alla Chiesa di Sta. Maria del ponte scudi vinti con il **Patto come sopra**.

(Seguono altri legati a San Sebastiano e al nipote Giovan Julianij... « per podere studiare valendosi fare Religiose »).

Lassio mia Sorella al posesso di la mia Cassa che lei abia di dormire e abitare dentro sino a tanto che suo figliolo Nicolo venira a Cassa

e che nisuno deli miei Her.di abia ardire di inuentare nisuna cosa che si ritrova in casa mia ma lascio Patrone mio Nepote Nicola Pittore con li suoi fratelli ».

Giulio Andreotta Pittore di novo aff.mo adì 17 8bre 1675 quanto è scritto.

Il nipote Nicola è il pittore **Niccolò Giuliani** o de Giuliani (de Juliani), autore fra altro, del bellissimo San Tommaso nella Madonna del Ponte Chiuso. Il pittore, che in allora era in Germania, eseguì poi i lavori tanto in S. Giulio: e saranno i dipinti (parte, almeno) nei pannelli in fondo al loggione che si tira lungo la parete; quanto nella Madonna del Ponte Chiuso. (Maggiori ragguagli si leggono nei nostri studi La Collegiata di San Vittore, in « Boll. Stor. della Svizz. It. 1928 N. 3, dove è anche riprodotto il testamento dell' Andreotta, e in Chiese di Roveredo I).

La scoperta del dipinto dell' Andreotta — avvenuta casualmente: ripulendo la tela si trovò in fondo il nome dell' autore — nella chiesa di Monticello, permette di fissare i termini delle capacità di questo nostro artista che, per intanto, è il primo, in ordine di tempo, del gruppo dei pittori mesolcinesi venuti su in margine alla corrente dei costruttori, fra il 1650 e il 1720. Esso comprende oltre il de Giuliani, i roveredani **Bartolomeo Rampini**; **Bartolomeo Tini**; **Agostino Duso**, autore del Giudizio Universale sulla parete di settentrione della chiesa di Sta. Maria di Calanca; **Pietro Toscano**, che diede la Santa Lucia alla Madonna del Ponte Chiuso e i SS. Matteo e Angelino a Sant' Antonio; **Martino Zandralli** e suo figlio **Giuseppe Antonio**, pittori di corte a Monaco di Baviera; il sozzese **Giovanni Francesco Rosa**, che creò dipinti di un bel pregio nella Reggia della stessa di Monaco; il gronese **Giovanni Bonino**.

* * *

Casuale anche la scoperta del ritratto del Viscardi, sotto un'oleografia che nascondeva la tela, sul cui retro si legge **Joannes Antonius de Sancto Victore Anno D.ni 1673**.

Il ritratto dà i sembianti di un giovane, dal bel viso ovale, dal grande occhio scuro e mite, con la parrucca, nell'abito ricco e ornato del cortigiano. Già architetto di corte nel 1673? Finora si sapeva solo che era in Baviera verso il 1670, e che nel 1678 era stato chiamato a maestranza della corte monachese.



Joannes Antonius de Viscardi
Architecty de Sancto Victore - Anno D.ni 1675

Il Viscardi va, coi due architetti roveredani Enrico Zuccalli e Gabriele de Gabrieli, fra i costruttori più famosi del barocco tedesco. La sua opera maggiore, la chiesa votiva di Fuerstenfeld, è considerata, a ragione, come una delle costruzioni più significative e più fantasiose del tardo barocco e dell'incipiente rococò. Per essa il maestro costruttore sanvittorese fu maestro ai più celebri architetti tedeschi del secolo diciottesimo. Morì il 9 settembre 1713 a Monaco, ultimo portatore della tradizione muraria del suo casato, che s'inizia verso la metà del secolo sedicesimo con la maestranza edile **Bartolomeo V.**, a cui si dovrà il palazzo Viscardi, sito sul margine del sagrato della Collegiata di San Vittore. **a. m. z.**